

ADAMELLO MONTAGNE CUSTODI DI STUPORE

Il gruppo incastonato nelle Alpi Retiche tra Lombardia e Trentino cela ancora angoli poco frequentati dove è possibile connettersi con la natura e con se stessi. La Val di Stabio luogo ideale per ascoltare il silenzio

DAVIDE S. SAPIENZA

In tanti anni di cammino e di esplorazione, in aree geografiche molto diverse tra loro, dalle Alpi al Circolo Polare Artico, trovo difficile individuare nella riserva di immaginario un "luogo" più enigmatico per immergersi nel cuore segreto della Terra, la montagna. Nei secoli la abbiamo resa accessibile, fino all'eccesso, ma per chi in quell'enigma consapevolmente cerca di accettare il suo inaccessibile codice che ne fa una geografia così intima. E questo accade anche in Lombardia, regione percepita come affollato santuario del fare, dell'industria, dell'iperattività, dove la montagna ha assunto anche un valore salvifico per il nostro spirito affaticato da un'epoca così difficile, ma anche quello di un orizzonte personale, eppure condiviso, per reclamare spazi di esplorazione e riscoperta, silenzio e riconnessione con se stessi.

Area intima

Tra i gruppi montuosi delle Alpi Retiche, così ricche di terre alte e vallate selvagge, il gruppo dell'Adamello, frequentato ma non all'inverosimile e vissuto con grande passione dagli abitanti della Valle Camonica, con il Parco Regionale in Lombardia e il Geoparco Unesco Adamello-Brenta in Trentino ci offre tutto questo e molto altro.

Alla ricerca di spazi discreti, lontani dall'affollamento, siamo andati in una delle aree meno note, più intime, priva di rifugi, del Parco Adamello: una sorta di enclave che si raggiunge con poche ore di cammino per accedere a un altro mondo, o meglio sarebbe dire, un mondo "altro": la Val di Stabio. In Valle Camonica, ormai conosciuta come "La Valle dei Segni" (Capo di Ponte fu il primo sito Unesco italiano, nel 1979), camminare predispone alla visione del mondo che fu, così evidente a ogni passo; per citare Bruce Chatwin, «sarà bene anche ri-

cordare che l'uomo arcaico non conosceva l'esistenza di cose neutre, inerti. Per lui ogni cosa dell'universo era misteriosamente viva e mandava messaggi».

La Val di Stabio si trova nella zona più meridionale del parco e non ci si capita per caso. Si può accedere da diverse altre vallate che però paiono quasi nasconderla, per proteggerne il "carattere". L'accesso più diretto ci porta a Bienno, lungo la strada delle Tre Valli che collega con la città di Brescia attraverso i passi Crocedomini e Maniva. Ma arrivati a Campolaro (1406

metri), siamo su una via forestale, che invita alla meditazione e quindi, dopo circa un'ora e mezza, si entra nella vasta conca di origine glaciale dove si trovano le malghe Stabio di Sotto (1813 metri) e di Sopra (1958 metri).

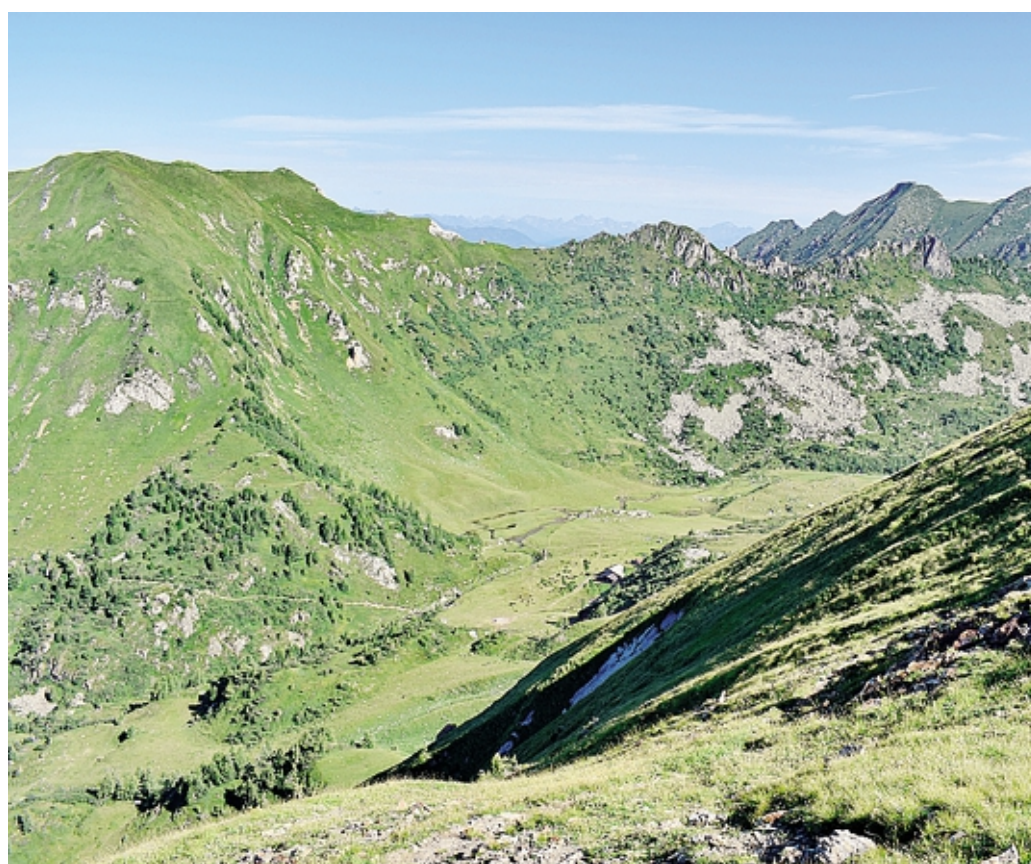
Sensazione familiare

Ci accorgiamo subito che la Val di Stabio è "luogo", che il suo pulsare impercettibile è un ultrasuono capace di toccare le nostre cellule: dentro questo paesaggio non comune, sentiamo però qualcosa di familiare. Basterebbe un po' di salutare "vagar", per sentirsi appagati, poi i dettagli si definiscono, la varietà dei versanti - dalle potenti pietraie e le alte vette a rilievi arrotondati ed erbosi - diventa un caleidoscopio nel quale si riflette l'origine stessa della Terra. Come se l'Orogenesi Alpina qui non fosse ancora terminata, procediamo con la percezione che qualcosa di inafferrabile stia accadendo, una soglia psicologica che emerge in noi.

Superate le acque del torrente, risaliamo le balze create dall'azione glaciale fino a raggiungere, in circa due ore, la Porta di Stabio (2505 metri). La salita costante, richiede concentrazione perché il paesaggio cambia di continuo, generoso e sorprendente: lo sguardo vaga e quasi ogni passo impone un'ammirata meditazione sul nostro posto in questo mondo.

Arrivati alla Porta, ci pare quasi di poterla toccare, quella soglia al di là della quale troviamo la Val Braone e le sue immense spianate inclinate che paiono fatte di una materia onirica, nella quale acqua e roccia adamelliana si fondono senza soluzione di continuità. Dalla Val di Stabio alla Val Braone, o dalla Val Braone alla Val di Stabio, il cuore umano e quello di roccia, paiono ascoltare lo stesso ritmo.

Ci sono luoghi, tra le montagne, dove tutto appare nella sua chiarezza per dirci che non spiegarci la loro bellezza analizzando troppo, per lasciarci semplicemente abbracciare e sentircene parte. Lo scrisse Ralph Waldo Emerson due secoli fa: «L'uomo studia le parti, si sforza di strappare la parte dalla connessione, di ingrandirla e di farne un intero. Nel frattempo dentro di lui è l'anima del tutto, il saggio silenzio, l'Universale Bellezza cui ogni parte e parti-



Due fotografie scattate da Davide S. Sapienza durante il cammino in Val di Stabio

SETTIMA PUNTATA

LA RUBRICA DEL GEOPOETA

Davide S. Sapienza è scrittore, autore di reportage, traduttore di classici moderni e contemporanei (Jack London, Barry Lopez). Viaggiatore e abitante della montagna, la sua narrativa geopoetica passa per volumi come "I Diari di Rubha Hunish", "La musica della neve", "Camminando", "La strada era l'acqua", "Nelle tracce del lupo" (con Lorenzo Pavolini) e l'imminente "Geopoeta, nelle terre della percezione" (Meltemi Editore).

Da vent'anni propone come attività "dal vivo" cammini fondati sulla pratica geopoetica, che lo ha portato a realizzare progetti nazionali (La via dei silter per Ersaf con Franco Micheli) e internazionali (Minnett Biosfera Unesco, Mullerthal Unesco Geopark in Lussemburgo con Robert Weis; Nordland National Park Center e Bodo 2024 Capitale Europea della Cultura).

Il cammino come pratica letteraria si esprime in rassegne come "Nel cuore della montagna" (Rete Bibliotecaria Bergamasca) e "Nei sentieri selvatici" (Parco Adamello). Nel 2009 la Tv Svizzera Italiana gli ha dedicato il documentario "La Sapienza di Davide. Parole in cammino". Tra



Davide S. Sapienza SCRITTORE

i principali riconoscimenti: Pigna d'Argento (Bormio, premio Alpina), Ghiandio di Cinemambiente (Torino). Con Lorenzo Pavolini, per RaiPlay Sound ha realizzato i podcast Nelle tracce del lupo (2022) e Ghiaccio sottile (2023), vincitore del premio iPod. Con Damiano Grasselli cura una serie di podcast per il magazine "Orobie". Questo articolo è il settimo della serie "Questo nomade, nomadomondo" scritta per "L'Ordine" da Davide S. Sapienza.

cella è egualmente riferita - l'eterno Uno. E quando io conoscerò l'intero, smetterò di lodare la parte».

Dalla Porta osserviamo le Foppe Alte di Braone verso nord e il grande alveo di Stabio a sud, questo unicum sfiora la pelle come una brezza, l'altitudine, gli spazi vasti e senza soluzione di continuità, disegnano orizzonti vivi dentro di noi e la fatica dedicata al cammino, ci predispongono a un dialogo franco e profondo con noi stessi. Non esistono scappatoie in montagna: si è, oppure non lo si è. I sensi e il corpo ripercorrono il cammino, la vastità ricolma di riflessi e luci che abbiamo attraversato ci ha portato in quel mondo "altro" e adesso rientrare è un modo per chiudere un cerchio con noi stessi.

Durante la discesa ci sentiamo quasi come quell'acqua selvaggia che "ruscella" a valle. L'immobilità del silenzio e il ritmo della brezza è come una termica che l'aquila sfrutta per volare e salutare i nostri passi. Caliamo con calma di quota, sostiamo al lago della Sorba (2337 metri), dove il nostro desiderio di custodire nel cuore tutto quello che stiamo assorbendo diventa il segnava di queste impareggiabili praterie dello stupore.